

Riflessioni sparse sulla Chiesa

[Sepolcro 11 maggio 2019 6.53] Vi è una comunità che vive nel flusso vitale di una tradizione, la cui origine e la cui vita è nelle parole e nei gesti di Gesù.

Ognuno di noi vive nel fluire non solo del tempo e dello spazio ma anche umano. Questo fluire umano, che tutto e in tutto lo attraversa, è la sua comunità. Egli ne è plasmato nel corpo, nell'anima e nello spirito. Nulla sarebbe tutto questo se ogni uomo non percepisse questo fluire nel suo spirito. Nel suo percepirsi persona più egli come singolo e come comunità vive il fluire della vita in sé e nel tutto. Lo spirito nel suo farsi coscienza nel singolo e nella comunità sa cogliere in modo misurato e sobrio quanto la tradizione gli trasmette. Se è il suo corpo ad accogliere, egli si nutre solo di precetti carnali. Se è la sua psiche ad accogliere i precetti, essi diventano motivo di paura o di leggerezza causando divisione all'interno della comunità tra i forti e i deboli. L'accoglienza nello spirito non la si compie dialetticamente ma nell'intima vibrazione di se stessi.

Per vibrazione intendo questo: l'essere svegliati da una forza interiore in tutto se stessi, da un fremito d'intima commozione che ti fa aderire alla tua famiglia, al tuo villaggio, al tuo quartiere dove scopri la tua identità nella lingua, nei rapporti

Questo discorso vale per la partecipazione alla propria comunità cristiana?

Cercherò di dimostrarlo. [11.5.19 18.59]

[Sepolcro 14.5.19 6.54] La comunità cristiana è dentro la vita della Chiesa. Essa recepisce in sé la vita stessa della Chiesa, soprattutto nei divini Misteri. Come possono essere questi attenti in modo emozionale al punto da essere noi toccati nell'intimo ed essere percorsi da un fremito di vita che ci afferra in profondità? Questo può essere solo frutto dello Spirito Santo che si fa presente alla nostra coscienza senza esserne afferrato e suscita in essa un intenso desiderio di Cristo e della sua Chiesa nella realtà in cui si sta vivendo.

L'acqua viva dello Spirito sale dallo spirito nostro e s'irradia beneficamente nella psiche e nel corpo che lo recepiscono secondo il loro proprio sia nelle emozioni che nelle membra.

La difficoltà per molti di noi è recepire in noi il nostro stesso spirito. Penso che l'apertura dello spirito sia la coscienza, dove il nostro pensiero si fa personale, cioè parte integrante di noi stessi. [7.26]

[16.42] La coscienza è l'occhio interiore, che se è luminoso, illumina tutto il corpo, cioè tutta la nostra esistenza, espressa nel corpo. Ma se la coscienza è tenebrosa, tutto il corpo è tenebroso.

L'annuncio evangelico vuol rendere luminoso l'occhio, cioè la coscienza, perché da essa tutta la luce della vera conoscenza pervada tutto in ogni uomo. Dopo averlo illuminato dall'interno, lo illumina dall'esterno (vedi Lc 11,34: *La lucerna del tuo corpo è l'occhio. Se il tuo occhio è sano, anche il tuo corpo è tutto nella luce; ma se è malato, anche il tuo corpo è nelle tenebre*).

Applicato alla Chiesa questo insegnamento c'insegna ad avere limpida la nostra coscienza perché faccia da filtro a tutto quello che circola nella Chiesa: verificate tutto, trattenete ciò che è buono (cfr. 1Ts 5,21). Quello che è buono appare dopo attenta verifica e non immediatamente. Le tradizioni, gli usi puramente umani, rivestiti di sacro, sono verificati e solo quelli buoni vanno trattenuti.

[Sepolcro 15.5.19 6.30] L'essere comunità e viverla soprattutto nei divini Misteri ha l'efficacia di trattenere ciò che è buono e ripudiare il male. Non focalizzare questo centro che tutto incessantemente riequilibra è lo stesso che accogliere tutto come buono, e talvolta anche vantarsene. Un simile vanto non è buono. L'apostolo richiamando le due categorie fondamentali in cui si distingue l'umanità (circoncisione (Israele) e prepuzio (Genti) afferma che non in esse è il vanto perché questo è ancora carnale ma è la Croce, che efficacemente crocifigge noi al mondo e il mondo a noi. Porre come centro la Croce di Gesù è vedersi crocifissi al mondo e vedere il mondo crocifisso. Ma questo che cosa significa? In questo momento penso che tutte le differenze che sono nella Chiesa e anche tra i popoli siano nulla e carnali relazionate alla Croce di Cristo. Focalizzare la Croce di Cristo è accettare di essere crocifissi. Ma questo cosa significa per una comunità e per i singoli in essa? Una sofferenza indicibile, persecuzioni e ogni sorta di privazioni al punto da segnare il corpo con le stigmate. Quando la comunità vive Cristo crocifisso crocifigge il mondo e questo si ribella perché rifiuta di essere crocifisso. Nel momento in cui il mondo perseguita i discepoli di Cristo imprime sempre più su di sé la Croce per la sua redenzione. [7.26]

[Gerusalemme Chiesa del Redentore 11.11] Questo luogo stretto o porta angusta (Mt 7,13-14) è lo spazio essenziale e esistenziale della Chiesa. Fuori da questo santuario vi sono gli atri calpestati dalle Genti (Ap 11). Si può definire questo spazio in una comunità e in una persona? Penso che in una comunità questo spazio sia definito dai divini Misteri e si riverberi nella vita di quella comunità nei suoi patimenti per Cristo e nella testimonianza data al suo Nome.

Penso che qui si scorga la presenza nella Chiesa di chi è ammalato e soffre. Egli è presenza nella Presenza e come tale è sacramento del Cristo. Non si può accogliere questa dimensione misterica se non la si vive prima di tutto nel Cristo e nella sua Chiesa. Infatti anche ciascuno di noi ha in sé questa situazione di debolezza, miseria e malattia. [11.45]

[Grizzana 11.7.19 16.17] Nella coscienza di ciascuno di noi si riflette la situazione di malattia non solo personale, ma anche di una comunità e di una Chiesa. Questa riflessione non deve tradursi in fuga ma in presenza a sé e alla propria comunità. Accettarsi deboli è il fondamento dell'umiltà che si fa preghiera umile e consegnata al Padre, supplica incessante per la nostra povertà e compassione per il prossimo.

Le debolezze non possono essere oggetto di critica e di disprezzo, ma di amore e di accoglienza, che non si rivestono di modi precostituiti o suggeriti da manuali, ma che scaturiscono dalla sorgente pura del nostro essere al confine del non essere e quindi in un impeto di redenzione, che ha nel nome di Gesù il suo punto di leva. Qui vi è la forza sacramentale della presenza di Gesù, che solleva la verità sepolta in noi e la fa brillare alla luce della nostra mente. [16.30]

[19.09] Gesù compie questa operazione di liberazione di noi stessi da tutto ciò che ci sfigura e non ci fa essere quello che veramente siamo, nell'Eucaristia, celebrata con forza sino all'esaurimento delle nostre energie. Finché tutto è spento e affrettato, come può emergere la potenza del Sacramento e la presenza dello Spirito Santo? Se lo spirito nostro è assente nella celebrazione, come può lo Spirito entrare in comunione con noi? Lo Spirito di Dio è la sorgente della vibrazione del nostro spirito, una vibrazione che tutto afferra in noi e ci toglie dallo stato di tiepidezza, tanto deprecato dal Cristo.

Può una Chiesa essere ricca di beni terreni? Non rischia d'impoverirsi dei beni veri, di cui è depositaria? Ci vogliono dei profeti per discernere la situazione storica di una Chiesa, ma noi siamo circondati da professionisti e i profeti stanno in silenzio.

Eppure la Chiesa non vive nei suoi atri, calpestati dalle Genti, ma nel suo santuario, dove sono i veri adoratori. Qui pulsa il suo cuore, qui sprigiona la sua vita, qui risuona la Parola del suo Dio, qui i profeti annunciano nello Spirito quanto sta per accadere e i sacerdoti offrono il culto a Dio gradito, con calma e amore senza aver l'ansia e la fretta di correre agli impegni mondani e a eclissare il loro ufficio ministeriale.

Tempo fa salì dal mio spirito alle mie labbra una storia, che ha per tema un amministratore capo e i suoi servi.

C'era una grande casa, che aveva un amministratore posto a capo di servi che svolgevano vari compiti sotto la sua guida.

Ma succedeva che purtroppo diversi servi si lamentavano, si sentivano soli, alcuni addirittura piangevano, altri non volevano più continuare nel loro servizio.

Tra quei servi molti erano i lamenti, grande lo sconforto e in alcuni vi era anche una grande ira...

All'udire questo divenni triste perché amavo molto quell'amministratore e mi dissi: resterò in silenzio e mi rimproverai dicendo: bada a te! Non vedi che trascuri la tua piccola vigna e ti occupi degli altri, soprattutto dell'amministratore? Volevo tacere ma mi ricordai di quella parola di Origene: "il silenzio non edifica la chiesa di Dio" e quella apostolica: "Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: *Ho creduto, perciò ho parlato*, anche noi crediamo e perciò parliamo (2Cor 4,13).

Ora mi chiedo: che cosa farà quell'amministratore per dare nuova forza ai servi che il padrone ha posto sotto la sua responsabilità, per confortarli, rianimarli e infondere in loro nuova speranza? Egli farà sue le loro lacrime, supplicherà che non fuggano lontano, che non abbandonino i loro fratelli, si butterà ai piedi dell'altare e supplicherà e inviterà a fare lo stesso gli altri servi. Li affiderà in mano estranea? Si risolverà la situazione guardando quella parte più sfuggente di noi che è la psiche o non si andrà nel profondo dello spirito? O come vorrei che questo riguardasse tempi e luoghi lontani!

Ahimè mi perdoni chi legge questo scritto e mi compassioni perché *io sono il più ignorante degli uomini e non ho intelligenza umana; non ho imparato la sapienza e ignoro la scienza del Santo (Pr 30,2-3).*

Sono vecchio e ancora bevo il latte e non conosco il cibo solido. *Ora, chi si nutre ancora di latte è ignaro della dottrina della giustizia, perché è ancora un bambino. Il nutrimento solido invece è per gli uomini fatti, quelli che hanno le facoltà esercitate a distinguere il buono dal cattivo (Eb 5,13-14).*

Chi legge preghi per me perché ormai il mio giudice sta bussando alla mia porta.

Giuseppe Barnaba